

# *Il realismo critico di Danilo Zolo nei contributi su Iride (1989-2011)*

GIOVANNI MARI

**Abstract:** Danilo Zolo was among the founders – in 1988 – of the journal *Iris. Philosophy and public discussion*, to which he contributed constantly. In particular, between 1989 and 2011, he published numerous articles in *Iris*. Giovanni Mari shows how the six elements that constitute Zolo’s “critical realism” emerge clearly in these articles. Through this paradigm, which reveals internal tensions, Zolo develops a criticism of the universalistic dimensions of politics starting from a defense of individual values.

[**Keywords:** realism; critics; universalism; freedom; Iride]

1. Danilo Zolo è stato, nel 1988, tra i fondatori di *Iride. Filosofia e discussione pubblica*. La collaborazione alla rivista è stata ininterrotta fino all’inizio della malattia. Si tratta di ventitre contributi<sup>1</sup>, di cui due recensioni. Il primo articolo che ha pubblicato, “Il tempo

---

<sup>1</sup> Questo è l’elenco completo delle pubblicazioni di Danilo Zolo su *Iride*: “Il tempo della politica”, 2 (1989), 2; “Realismo politico ed etica pubblica (una discussione con Salvatore Veca)”; “Perché il dialogo possa continuare”, 2 (1989), 3; “Capitalismo, socialismo, democrazia. Schumpeter cinquant’anni dopo”, 4 (1991), 3; “Dimensioni della soggettività”, 5 (1992), 2; “La dottrina del *Justum bellum* nell’etica militare di Michael Walzer”, 8 (1995), 2; Il ‘modello Singapore’, 8 (1995), 3; “Schmitt e la ragione politica moderna”, Discussione di C. Galli, *Genealogia della politica*, 10 (1997), 3; “La filosofia della guerra e della pace in Norberto Bobbio”, 11 (1998), 1; “Sulla giustizia. A proposito dell’‘espansione globale’ del potere dei giudici”, 11 (1998), 3; “La filosofia della ‘guerra umanitaria’: da Kant ad Habermas”, *Iride*, 12 (1999), 2; “Una ‘società del rischio’ globale”, Discussione di U. Beck, *Che cos’è la globalizzazione*, 13 (2000), 1; “Filosofia della pena e istituzioni penitenziarie”, 14 (2001), 1; “Violenza e non violenza dopo l’11 settembre”, 15 (2002), 1; “Gli itinerari della cittadinanza”, Discussione di P. Costa, *Civitas*, 15 (2002), 1; “Una ‘guerra globale’ monoteistica”, 16 (2003), 2; “Norberto Bobbio: l’alito della libertà e i rischi della democrazia”, 17 (2004), 1; “Le ragioni del ‘terrorismo globale’”, 18 (2005), 3; “La pena di morte divide l’Occidente”, 20 (2007), 2; “*Conditio humana*. I rischi del terrorismo secondo l’occidentalista Ulrich Beck”, Discussione di U. Beck, *Conditio humana. Il rischio nell’età globale*, 22 (2009), 3; “Un granello di sabbia sollevato dal vento”, Intervista teorico-biografica a cura di M.L. Alencar Feitosa e G. Tosi, 23 (2010), 2; “Quale democrazia nell’Africa mediterranea?”, 24 (2011), 2; Recensione a T. Maldonado, *Cultura, democrazia, ambiente. Saggi sul mutamento*, 5 (1992), 1; Recensione a G. Preterossi, *Carl Schmitt e la tradizione moderna*, 10 (1997), 1.



della politica”, compare nel n. 2 della rivista (gennaio-giugno 1989) e l’ultimo, “Quale democrazia nell’Africa mediterranea”, nel n. 63, maggio-agosto 2011. Ciò di cui intendiamo parlare, il “realismo critico di Zolo”, è presente in numerosi articoli ed a questi limitiamo la nostra analisi, senza ovviamente separarla dai risultati che egli raggiunge nelle opere maggiori.

2. Il realismo critico che si evince dai contributi di Zolo pubblicati su *Iride* è composto da almeno i seguenti sei elementi: (a) da una definizione funzionalista del potere politico sulla base delle due principali funzioni svolte dalla politica: la *sottomissione* e l’*esclusione*; (b) dalla assunzione di almeno due fondamentali valori o criteri etico-politici non universalistici, cioè dal fondamento soggettivo, ma rivendicati, con grande evidenza e peso intersoggettivo, come non discutibili, cioè primari: il diritto alla libertà (familiare con le riflessioni di Galvano Della Volpe e di Norberto Bobbio) e il diritto alla vita; che per certi versi sono in contrappunto o in dialettica rispetto alle due fondamentali funzioni realistiche della politica ricordate nel punto (a); (c) da una definizione *minima* e funzionalistica della democrazia, che si riallaccia, anche per l’attenzione al peso dei *mass media*, al dibattito sulla post-democrazia (in particolare legata alla riflessione di Colin Crouch); (d) dal rifiuto delle principali forme della cultura e delle *ideologie* politiche novecentesche; (e) dalla identificazione del *nemico* principale del realismo critico; (f) dal rifiuto dell’idea della *guerra giusta*.

Mi limiterò ad illustrare questi elementi – ad eccezione dell’ultimo, sia per ragioni di spazio sia perché appare evidente – senza entrare in merito alla loro accettabilità, verità o meno, ma solo allo scopo di delineare il realismo critico di Zolo, di cui, poi, in conclusione, cercherò di mettere a fuoco il significato.

Non è inutile, infine, sottolineare che la comprensione del realismo critico di Zolo richiede che gli elementi elencati precedentemente in via analitica siano considerati come parti di uno stesso paradigma. La loro irriducibile contraddittorietà indica solo che il paradigma del realismo critico intende tenere insieme gli elementi essenziali che lo compongono indipendentemente, anzi, proprio a ragione, della loro contraddittorietà; quanto questo modo di ragionare sia fecondo o meno cercheremo di valutarlo in conclusione. In questo quadro forse è l’elemento (b) l’assunzione assoluta di valori soggettivi che rileva la massima tensione e contraddittorietà, *ma non c’è critica senza*



*criteri*, come Zolo assume consapevolmente. E la ricerca di Zolo è quella di fondare una critica valevole universalmente a partire da criteri individuali.

3. Vediamo ora i cinque punti che ci siamo promessi di illustrare:

a) Per quanto riguarda il *primo*, la definizione funzionalista del potere politico è tracciata sulla base della fondamentale finalità della politica: “nelle società evolute la funzione specifica del sistema politico è quella di *regolare socialmente il rischio, e quindi la paura, attraverso l’assegnazione competitiva di ‘valori di sicurezza’*”. Questa finalità viene perseguita dal sistema politico attraverso due principali funzioni: “il principio di differenziazione interno/esterno e la relazione asimmetrica di potere/subordinazione”<sup>2</sup>.

Si tratta di una definizione che presenta due distinti piani: quello della finalità fondamentale del sistema politico – garantire dalla paura (il classico, e per certi versi naturalistico, concetto di Thomas Hobbes riformulato attraverso il concetto “artificiale” di “rischio” di Ulrich Beck) – e quello dei principi o modalità funzionalistiche per realizzarla: esclusione e sottomissione, le quali hanno un valore generale, indipendente dalla forma costituzionale dello Stato e indipendentemente dai contenuti ideologici e culturali che lo possono colorare. È una definizione che intende valere per qualsiasi sistema politico moderno: sia esso monarchico o repubblicano, democratico o totalitario o una delle molte forme miste.

Zolo presenta la propria posizione come diversa e opposta, sia a quella dell’etica pubblica alla John Rawls e alla Salvatore Veca, sia a quella della “scienza politica” alla Giovanni Sartori, cui accosta Furio Cerutti. Mentre l’opposizione alle posizioni alla Rawls è immediatamente evidente, l’opposizione alla “scienza della politica” risulta evidente solo mettendo in gioco l’aspetto *critico* del realismo di Zolo.

b) Il *secondo punto*, a mio avviso, è cruciale per capire il realismo critico di Zolo. A fronte della suddetta concezione delle finalità del sistema politico moderno (società complessa) e dei mezzi per ottenerle (esclusione e sottomissione), che appare di stampo funzionalistico (positivista), meta-etico, meta-ideologico e meta-costituzionale (ma non meta-storico, anzi), Zolo introduce almeno un duplice contro bilanciamento di natura *morale e culturale*, di stampo soggettivo e particolare che, essendo espressione di un

---

<sup>2</sup> Cfr. la discussione con Salvatore Veca e Furio Cerutti su “La società giusta”, *Iride*, 2 (1989), 3, p. 189.



punto di vista personale, non pretende ad una universalità sostanziale, ma che, tuttavia, viene avanzato come una pretese irrinunciabile, come una soggettività che ha un indiscutibile valore intersoggettivo. Insomma come due diritti: precisamente, il *diritto alla vita e il diritto alla libertà*.

Due diritti che si pongono puntualmente e criticamente in tensione con il funzionamento realistico del sistema politico e le sue finalità: più precisamente, il primo, il diritto alla vita, controbilancia la funzione di esclusione, e il secondo, la libertà, la funzione di sottomissione.

Quando Zolo scrive che “Il mio realismo è anti-moralistico”, occorre precisare che egli si riferisce al moralismo di chi detiene il potere. E quando aggiunge che “i deboli, i poveri, gli sfruttati e gli oppressi devono combattere” in nome del loro “diritto personalissimo” alla vita, “un diritto primario”, esclude da questo diritto ogni dimensione morale sistemica, pubblica e di apparato, ma non quella personale.

Ed occorre anche sottolineare che le due sfere della morale, quella pubblica e quella soggettiva, in Zolo sono completamente separate, in opposizione, perché il realismo mette fuori gioco quella pubblica, e la seconda, quella personale, entra in tensione con la dimensione del realismo non con la morale pubblica. Ciò che interessa a Zolo è la tensione tra realismo e morale personale, cioè descrivere l’oggettiva fenomenologia del realismo critico, come dimostra emblematicamente l’esempio dei migranti:

- il migrante ha diritto alla vita e quindi di emigrare
- ma il cittadino del paese dove il migrante intende emigrare vede nel migrante un attentato alla funzione di esclusione su cui si basa la sua garanzia di sicurezza
- quindi non può includerlo in nome di una accogliente etica pubblica, che risulta in contraddizione col suo bisogno di sicurezza
- ma qualora il migrante, sulla base del proprio diritto alla vita e del proprio diritto alla libertà, si organizzi, anche politicamente, per essere accolto, allora il cittadino del paese in cui il migrante intende immigrare non potrà evitare di trattare questa immigrazione<sup>3</sup>.

Il realismo critico quindi, alla fine, diviene un alleato degli immigrati e più in generale degli “sfruttati ed oppressi”, per ragioni morali, ancorché soggettive e non

---

<sup>3</sup> Cfr. D. Zolo, “Realismo politico ed etica pubblica (una discussione con Salvatore Veca)”, cit., p. 196.



universali o pubbliche: non casualmente Zolo ha sempre appoggiato le ONG, come Emergency di Gino Strada, che cercano di organizzare, non solo nei loro paesi, gli “sfruttati e gli oppressi”; oppure ha profondamente stimato personaggi complessi, ma eticamente ben identificabili, come Tiziano Terzani.

Quindi il realismo non è in grado, da sé, cioè funzionalmente, di governare razionalmente tutte le contraddizioni, tanto meno lo è l’etica pubblica; a sua volta l’azione critica si basa su di una soggettività che può pervenire al successo solo accettando i limiti posti dal realismo all’universalismo pubblico. Realismo che, a sua volta, viene fecondamente contraddetto, in nome dei diritti fondamentali, nelle funzioni di esclusione e sottomissione che non possono essere assolute. Quindi la critica confuta il realismo e la sua pretesa al positivismo. Solo la critica fa evolvere il realismo: ma verso dove? Non c’è teleologia storica in Zolo, né fini etici pubblici o universali verso cui procedere. Ma, e su questo ritornerò, direi verso una più avanzata condizione soggettiva, una migliore condizione di rapporti interpersonali.

In ogni caso, trattando di questo secondo punto, quello che interessa sottolineare è il fatto che *la politica viene costantemente contestata, criticata nei suoi aspetti ed effetti realistici, in nome del conflitto innescato dai diritti individuali*, quelli che difendono, dalla politica, gli esclusi e i sottomessi: il diritto alla vita e il diritto alla libertà. Le “libertà fondamentali” sono un “valore” del cui “alito” rinnovato c’è necessità, dirà Zolo nel ricordare Bobbio su *Iride*<sup>4</sup>.

Naturalmente questi valori individuali, soggettivi, che controbilanciano e criticano il realismo, determinano effetti oltre la sfera meramente individuale: ma sulla qualità di questi effetti ritornerò in conclusione.

c) Il *terzo punto* riguarda la visione realistica della democrazia di Zolo, in realtà la sua visione realistica-critica. Innanzitutto (I) richiamiamo le finalità della politica poste da Zolo: (i) l’organizzazione degli interessi particolari; (ii) la mediazione dei conflitti; (iii) la garanzia della sicurezza; (iiii) la promozione più possibile egualitaria del benessere “materiale” (quello non materiale, arte, cultura, scienza, sentimenti, ecc., è solo un problema privato). In questo quadro di finalità, Zolo, (II) difende una visione “post classica” (secondo Max Weber e Joseph Schumpeter) e realistica della democrazia nelle

---

<sup>4</sup> D. Zolo, “Norberto Bobbio: l’alito della libertà e i rischi della democrazia”, cit., pp. 8 e 11.



società complesse, la quale è non partecipativa (Atene), né rappresentativa: la rappresentatività “che il dominio dei partiti ha cancellato da tempo”.

Il governo delle nostre società richiede un’alta competenza specialistica a causa della loro complessità funzionale, quindi in queste società la democrazia consiste ed è basata sui seguenti principi: (i) pluralismo delle *élites* che si candidano al potere; (ii) qualche alternativa tra i programmi; (iii) la libertà dei cittadini.

Non entro in merito a questa visione della democrazia, in cui le *élites* sarebbero rappresentative solo delle proprie competenze, ma cerco di vedere i contro bilanciamenti pensati da Zolo perché il suo realismo risulti anche critico.

Quando avanza questa visione dei fini della politica e delle funzioni della democrazia egli non dichiara affatto di essere soddisfatto, anzi dichiara apertamente la propria insoddisfazione e incertezza: lo fa, ad esempio e significativamente, nell’articolo pubblicato in ricordo di Bobbio nel 2004, quando cerca in Bobbio un alleato per sostenere la propria insoddisfazione nella visione realistica della democrazia, tentando in questo modo di coinvolgere la riflessione di Bobbio nelle proprie incertezze realistiche. Secondo Zolo, infatti, Bobbio non avrebbe condiviso un giudizio sulla sua idea di democrazia come mera definizione “procedurale”, limitata alla definizione delle mere condizioni formali e alle sole cinque regole formali che Zolo enumera (uguaglianza del suffragio [universalità]; libertà del voto; presenza di tali alternative politiche; decisioni a maggioranza; rispetto dei diritti della minoranza). A parere di Zolo, l’idea di democrazia di Bobbio “non è né procedurale né ideologicamente neutrale, cioè priva di riferimenti a valori e interessi sociali”; ovvero, egli scrive, “non c’è democrazia senza la tutela dei diritti fondamentali di libertà”. In altre parole, “Le libertà fondamentali erano per Bobbio i valori che davano senso alla democrazia [...] ben al di là delle dottrine formalistiche e avalutative della vita politica”. Inoltre Zolo, come realista, si lamenta per il “disincanto nei confronti della democrazia”: siamo arrivati, scrive, “all’eclissi di qualsiasi dibattito intorno ai grandi principi o ad alternative di valore”. Occorre, aggiunge, “un nuovo, più profondo “alito della libertà””.

Quanto al “contributo più importante” di Bobbio, cioè l’analisi delle “promesse non mantenute della democrazia”, che, scrive Zolo, “non ha realizzato la sovranità popolare, non ha eliminato le oligarchie, ha investito soltanto alcuni settori limitati e soprattutto non ha sconfitto il “potere invisibile””, si tratta di “promesse” mancate di cui la dottrina realistica dovrebbe prendere atto, ma nei confronti delle quali, invece, lo Zolo



critico ritiene si debba continuare a pensare come Bobbio che, egli scrive, “non si è mai rassegnato ad ammainare la bandiera della cittadinanza democratica come eguale partecipazione di tutti i cittadini alla vita pubblica e all’esercizio dei diritti fondamentali”<sup>5</sup>. Quindi anche sul terreno della definizione della democrazia rinveniamo la *tensione* tra il realismo e una cultura critica fondata su valori, come abbiamo rilevato per la definizione in generale della politica.

d) relativamente al *quarto punto*, il *rifiuto delle principali ideologie* novecentesche, rispondendo, su *Iride*, alla domanda degli intervistatori, così si esprime: “Cattolico? Marxista? Liberale? Direi tre volte di no”<sup>6</sup>. Più precisamente, rifiuta le etichette di “cattolico ‘disubbidiente’”, di “marxista critico”, di “liberale radicale”, in nome della “insofferenza” per l’“ordine costituito” in nome della sottoscrizione delle posizioni di “minoranza”.

Credo che questo rifiuto delle principali culture politiche novecentesche sia sincero e autentico, e anche se certi insegnamenti di un cattolicesimo alla Don Milani, oppure di Karl Marx, ovvero la strenua difesa della libertà degli spazi personali e privati della vita nei confronti del potere e dello Stato dal netto sapore liberale, siano riconducibili in Danilo Zolo a tali culture rifiutate, non significa che Zolo abbia mai cercato eclettismi o forme di contaminazioni tra di esse.

e) Infine il *quinto punto*, chi è il *nemico principale* di questa dialettica tra realismo e libertà e solidarietà per i più deboli: è chi interpreta il realismo contro tutti i realismi, chi intende sottomettere a vantaggio del proprio realismo tutti i realismi più deboli su scala mondiale; impedendo quindi l’autonomia e la sovranità dei singoli realismi; e quindi le soggettività critiche della libertà e del diritto alla vita; chi interpreta il soggetto contro il quale la libertà e il rifiuto di sentirsi esclusi ed il diritto di vivere la propria vita nei limiti del proprio realismo scelto rappresenta un tale super realismo che occorre combattere: questo “chi” è l’America, sono gli Stati Uniti.

Errato sarebbe ritenere che il nemico principale del realismo critico fosse l’etica politica alla Rawls o altra filosofia o pensiero politico. Le filosofie e il realismo critico di Zolo giocano partite diverse, su piani diversi, tra l’altro, per quanto riguarda la teoria della giustizia di Rawls, con finalità non estranee. Ma Rawls e gli altri giocano una partita

---

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>6</sup> M.L. Alencar Feitosa, G. Tosi (a cura di), “Un granello di sabbia sollevato dal vento. Intervista teorico-biografica a Danilo Zolo”, cit., p. 289.



filosofica dentro la filosofia Zolo gioca fuori della filosofia e non intende in alcun modo pensare dentro le forme del pensiero filosofico: vuole pensare e, laddove è stato possibile, praticare, l'azione e mettersi dal punto di vista degli interessi più deboli. Nemico è chi impedisce il realismo critico, e non si tratta di una filosofia ma di una politica, di uno Stato.

4. Vorrei ora cercare di fornire un'interpretazione di questo realismo critico di Zolo, di cui non abbiamo certamente velato le contraddizioni e le aporie. E per farlo credo sia utile domandarsi a quale problema esso intenda soprattutto rispondere.

A me sembra che il problema principale su cui Danilo Zolo si interroga non riguardi la natura della politica o della democrazia, cioè il lato realistico del suo ragionamento; quanto il lato critico della sua posizione, che nelle sue dichiarazioni risulta più sfumato e meno chiaro, soprattutto per quanto riguarda il ruolo, la funzione che nella posizione complessiva di Zolo svolge. Più precisamente: il problema di Zolo è come la singola persona, rifiutata ogni forma di etica pubblica, di moralismo universalistico, cioè ogni etica collettiva e comunitaria, tutte forme etiche insostenibili nelle attuali società complesse, come questa persona, abbandonata l'ancora dell'etica pubblica possa anche rifiutare l'individualismo concorrenziale e ostile della libertà (negativa) neoliberale; possa, cioè, uscire dal formalismo borghese, e difendere la diversità (sostanziale) della propria libertà senza rinunciare, questo il punto, alle forme di solidarietà e fratellanza sociale indispensabili alla vita del singolo e alla vita della collettività.

A me questa sembra la questione che pone e ci pone Danilo Zolo: come essere liberi, differenti, individui autonomi, sovrani, realisti e insieme persone solidali, generose e aperte ai problemi e alle sofferenze altrui, a cominciare da quelle dei più deboli e degli esclusi? Perché la libertà formale crea differenze non uguaglianza, ed il problema fondamentale (che pure esiste) della società democratiche non è la disuguaglianza, ma come riuscire a stare insieme, non solo formalmente, nelle differenze sostanziali create dall'irrinunciabile diritto alla libertà.

Se questo è, come ritengo, il vero problema di Danilo Zolo, dobbiamo riconoscere che si tratta anche del problema principale che ci ha lasciato in eredità la Rivoluzione francese dell'89, le cui promesse di libertà, uguaglianza e fraternità la democrazia post-napoleonica ed il liberismo fondato sul mercato non sono riusciti a realizzare.





Per approfondire il significato di tutto questo è utile una Nota comparsa su *Iride* nel 1991, dal titolo “*Capitalismo, socialismo, democrazia. Schumpeter cinquant’anni dopo*”. In questa testo la tensione tra realismo e valori è particolarmente chiara: Zolo intende salvaguardare l’autonomia, la libertà della persona dagli apparati etici e ideologici, sociali e statuali, senza cadere in un’esistenza priva di valori. In altre parole intende elaborare un’idea di spazio pubblico che non persegua l’egemonia etico-morale organizzata, cioè cerca di delineare una specie di “spazio pubblico realistico”, in nome di una sfera esclusivamente privata in cui elaborare liberamente il senso morale dell’esistenza personale, quasi, si potrebbe dire, uno “spazio critico personale”: quindi uno spazio pubblico realistico che permetta uno spazio critico privato. Due spazi destinati a rimanere in tensione, non riconciliabili né unificabili, una contraddizione irriducibile ma sperimentabile e orientabile. La contraddizione presente nel concetto stesso di “realismo critico”, che in Zolo non rappresenta una definizione ma una modalità di pensare i problemi, e che abbiamo cercato di richiamare sin dall’inizio del presente contributo.

Nella Nota del 1991 Zolo, per il ragionamento che ci interessa e che ho in parte già ricordato, sottoscrive la duplice tesi di Schumpeter circa la fine della democrazia partecipativa e della democrazia rappresentativa; ragionamento che egli rafforza con la tesi circa la complessità della società contemporanea, il cui governo richiede alte competenze rinvenibili solo in determinate *élites*; per cui la democrazia, realisticamente, è avvicendamento di *élites* elette con le regole della uguaglianza e libertà di voto, sulla base della scelta di programmi diversi. Ma questa visione realistica della democrazia è solo la prima parte del ragionamento di Zolo, e neppure la più importante. Perché, a questo punto, egli rovescia l’impostazione del realismo classico: non gli interessa essere realista per liberare la politica dall’etica (pubblica), ma gli interessa essere realista per liberare l’etica personale dalla politica, e dall’etica pubblica: cioè dalle finalità etiche ed ideologiche degli apparati.

Il realismo gli serve per ribadire che “la cultura, l’arte, la musica, l’amicizia, l’amore, la riflessione scientifica”, fanno parte, direi alla Niklas Luhmann, di “sfere sociali”, in cui la politica, la democrazia, non devono entrare, rimanendo limitate alle “funzioni laiche” personali (organizzazione dei beni materiali, degli interessi privati e della mediazione dei conflitti, oltreché difendere dalla paura). Il punto di vista principale da cui Zolo si pone non è lo Stato o la politica, ma l’individuo e la sua libertà. Si potrebbe



dire, ritengo, che Zolo è realista strumentalmente, mentre è soprattutto critico, dialetticamente, e nella sostanza sostenitore di un particolare personalismo morale, un personalismo della libertà solidale e anti-liberistica. In altre parole, il suo elitismo realistico non è un rafforzamento della politica ma un suo indebolimento, che gli appare necessario per porre al centro della scena pubblica la persona con i suoi valori privati. Non casualmente scrive: “Tentare di ristabilire la centralità della politica in società altamente complesse comporta gravi rischi per le libertà individuali”<sup>7</sup>. Una libertà della persona che Zolo ha ricercato anche come individuo, contro le obbligazioni imposte dagli apparati della nostra società, quali la chiesa, i partiti, l’università

La libertà, come già ricordato, produce principalmente differenze non uguaglianze ed il problema è trovare una forma di libertà che permetta la *convivenza* tra queste differenze che non sia né l’omologazione, né semplicemente la libertà negativa del liberalismo: la ricerca di questa forma della *libertà delle differenze* capace di essere anche amicizia e solidarietà tra le differenze è la questione che Danilo ha vissuto come persona e come ricercatore, una questione che ritroviamo costantemente nella sua opera e che ritengo dovremmo intendere come una ricerca che egli ci lascia in eredità.

*Giovanni Mari*  
*Università di Firenze*  
[giovanni.mari@unif.it](mailto:giovanni.mari@unif.it)

---

<sup>7</sup> D. Zolo, “*Capitalismo, socialismo, democrazia*. Schumpeter cinquant’anni dopo”, cit., p. 210.